



## Dall'introduzione di Arnaldo Bagnasco: perché e come occuparsi di ceto medio

Uno stralcio dall'introduzione del volume *Ceto medio. Perché e come occuparsene* (Il Mulino, 2008), per capire perché oggi ha senso parlare di ceto medio, con quale declinazioni, e quali sono le strade intraprese dal gruppo di ricerca per avvicinarsi al tema.

Il libro si apre con un capitolo di impostazione generale che riprende elementi concettuali e di metodo, selezionati in riferimento alla letteratura sull'argomento: prepara il telaio sul quale si può lavorare. L'ordito sul quale cominciare a tessere è poi individuato nel passaggio dal capitalismo organizzato al capitalismo contemporaneo, non ancora ben definito nei suoi assetti, ma di cui sono evidenti elementi che incidono profondamente sul cambiamento sociale. Gli effetti di stratificazione direttamente visibili nel cambiamento economico stabiliscono la direzione in cui muoversi in cerca delle *classi medie*: il termine classi sarà riservato per individuare tali effetti in quanto connessi alla posizione di mercato e all'economia; l'uso al plurale rende conto della grande diversità di occupazioni alle quali ci si può riferire. *Ceto medio*, invece, servirà a introdurre dimensioni culturali e di stile di vita, da sempre considerati rilevanti nella strutturazione intermedia. Come la dimensione di status (ceto) e di classe si combinano fra loro è considerata una delle più intriganti questioni di chi guarda nel mezzo. Anche gli *status-groups* sono molteplici, e l'uso del plurale ceti medi è giustificato; tuttavia, useremo per lo più ceto medio, al singolare, in quanto è un modo corrente e giustificabile, come vedremo, di pensare nel suo insieme la galassia intermedia; questa, in effetti, tende a essere percepita a fasi alterne come un insieme unitario, nell'opinione pubblica o nelle proposte politiche, pensandola appunto come ceto medio. La questione del ceto medio di oggi è la percezione in modo aggregato di un insieme di figure sociali in difficoltà. Nei modi di cui si dirà nel capitolo introduttivo, l'emergere di una «questione del ceto medio» in molti paesi è per molti aspetti la questione dei contratti sociali sotto-stress, vale a dire le difficoltà incontrate dai grandi accordi fra parti sociali che erano stati sperimentati nell'età del capitalismo organizzato. Tuttavia, come vedremo, non sono documentate e argomentabili visioni di generale deriva delle classi medie, come alcuni sostengono.

Preparato il telaio e definite le intenzioni del programma, i successivi capitoli introducono sei temi di indagine, selezionati fra altri possibili per la loro rilevanza di sostanza nel quadro generale, ma anche per il loro carattere paradigmatico, relativo cioè al tipo pertinente di ricerche. I diversi capitoli sviluppano dunque le premesse del programma, con sguardi di maggiore dettaglio sul perché e come occuparsi del ceto medio. Questo avviene con ricognizioni di letteratura, descrizioni di sfondo, sistemazione di conoscenze già acquisite e individuazione di ipotesi interpretative dei processi in corso. Ogni capitolo riprenderà concetti e strumenti teorici anticipati nel quadro iniziale, completandone la discussione e aggiungendone altri per meglio affrontare l'argomento specifico di cui si occupa.

Il secondo capitolo è dedicato all'emergenza di un discorso pubblico sul ceto medio. La questione è venuta a galla negli anni recenti, in Italia, soprattutto a seguito di inchieste giornalistiche, per poi essere ripresa anche nella discussione politica e da sondaggi e analisi di economisti e altri specialisti. Guardando altrove e nel passato, si può osservare che una questione del ceto medio non è la prima volta che si presenta, e che tende a ripresentarsi periodicamente, in modi diversi. Spesso i fenomeni sociali si manifestano con andamenti periodici, ma perché e in quali congiunture specifiche la nostra questione torna, come se ne parla, quando in particolare la variegata realtà delle classi medie è pensata e presentata in modo unitario come ceto medio? Con quali connotazioni è individuato il malessere del ceto medio: impoverimento, perdita di status, perdita di certezza e prospettive, scomparsa? Come raccoglie, e a sua volta elabora il tema, la politica? Il capitolo individua una sistematica formulazione di queste domande, sviluppa ipotesi interpretative dei fenomeni, basate su quanto già sappiamo e con dati di una indagine sui maggiori quotidiani, mette a punto una metodologia di ricerca al riguardo. L'interesse strategico della linea di ricerca stabilita consiste nel fatto che il ceto medio è spesso considerato come una *costruzione* politica e culturale, ha bisogno dunque di un discorso pubblico per prendere forma, la cui plausibilità e tenuta sono poi misurate nelle conseguenze pratiche che produce.

Il terzo capitolo si chiede se, o in che misura, la questione del ceto medio sia una questione generazionale. Certamente una economia diventata più instabile pone problemi particolari ai giovani in cerca di lavoro, ma c'è di più. La sequenza tradizionale del passaggio alla vita adulta, relativa a conclusione degli studi, ingresso nel mercato del lavoro, disponibilità autonoma di una casa, matrimonio, nascita dei figli, è entrata in crisi, si trovano oggi sequenze disordinate o incomplete, come sarà con precisione documentato. Si trattava di un modello generato proprio nel ceto medio, e poi negli anni della crescita economica stabilizzato e esteso all'intero corpo sociale come modello ritenuto normale per essere riconosciuti cittadini. Per questo, nei modi che vedremo, la crisi di quel modello ha effetti profondi e inattesi nei processi di integrazione sociale.

Il successivo quarto capitolo affronta il tema dei modelli di consumo e più in generale degli stili di vita. Si è già detto della loro importanza come dimensioni di status intrecciate con condizioni di classe: per questo si affronta nel capitolo un aspetto decisivo per lo studio dei segmenti intermedi della stratificazione sociale. Una vasta letteratura internazionale, che sarà ripresa, riconosce nei modi di consumo strumenti di mobilità sociale, segni di appartenenza che fissano confini, simboli che concorrono all'elaborazione di una identità. Come riportare questi temi alla questione del ceto medio, dalla quale siamo partiti? Come farlo in particolare per il caso italiano? Cosa già suggerisce quanto conosciamo dei consumi, riletto in relazione al nostro tema? In particolare saranno messi a fuoco i consumi culturali, i consumi e le abitudini alimentari, l'abitare, sullo sfondo di un dilemma latente, proposto oggi anche in politica, vale a dire se dopo la perdita relativa di significato dei produttori, dobbiamo pensare la società come un insieme di consumatori o piuttosto di cittadini.

Il quinto capitolo affronta invece il problema della varietà di attività professionali nel mezzo della scala sociale. Lo fa scegliendo una particolare componente, certamente la più opaca e confusa nella indistinta categoria statistica dei lavoratori autonomi, attualmente investita da profondi processi di trasformazione. L'ipotesi di fondo è che i cambiamenti economici e organizzativi in atto abbiano ribadito la consistenza del lavoro autonomo nel nostro paese e lo abbiano anzi collocato al cuore del nuovo modo di funzionare del sistema economico. Verrà presentata una concettualizzazione inedita del lavoro autonomo che si può considerare di ceto medio, fondata sull'aggregazione delle categorie tradizionalmente utilizzate per distinguere, al suo interno, i diversi gruppi occupazionali che lo compongono e mettendo a fuoco i portatori insieme di imprenditorialità, professionalità, indipendenza. Individuato questo nucleo, possono essere sviluppate ipotesi per indagarne vantaggi e svantaggi in relazione alla regolazione fiscale, al diritto commerciale, al regime di *welfare*, e ad altri aspetti, in una prospettiva che possiamo definire di *political economy*.

Il sesto capitolo è dedicato a quella che abbiamo chiamato un *saga italiana di middle class*, vale a dire la storia degli artigiani e dei piccoli e medi imprenditori del *made in Italy*, figure di riferimento centrali

per la comprensione del ceto medio italiano. Si ricostruiranno alcuni tratti essenziali dell'economia dei distretti industriali, e delle figure che la hanno animata, per poi delineare le tendenze di cambiamento che investono economia e società della piccola impresa in epoca di globalizzazione, nella quale però si ritrova l'importanza dei sistemi locali, e di nuovi modi di essere delle classi medie in medie città.

L'ultimo capitolo introduce, in un altro dei diversi modi possibili, il tema della globalizzazione e delle sue conseguenze sul piano della stratificazione di un paese. Si tratta di un punto di vista finora non molto coltivato, se non per esempio nella prospettiva importante, ma limitata, dell'imprenditorialità etnica. La questione specifica e insieme più generale che si porrà è quella di un ceto medio di immigrati in formazione. Potremo farci un'idea delle dimensioni e di alcuni caratteri anche in ombra del fenomeno rileggendo ricerche di vario genere sull'immigrazione, o risistemando dati statistici, ma che ipotesi possiamo fare su cosa aspettarci in futuro, imparando anche da quanto ci dicono ricerche in altri paesi? Una indagine sul nuovo ceto medio di immigrati in formazione ha un'altra capacità di analisi: osservando reazioni, tensioni, adattamenti con corrispondenti e contigui categorie di ceto medio autoctono, si rivelano anche caratteri e tensioni di adattamento di questo alle condizioni dell'economia che cambia. Il titolo «Il ceto medio negato» scelto per il capitolo allude sia al fatto che si tratta di un tema trascurato, e invece importante, sia al non riconoscimento dell'identità originaria di ceto medio di molti immigrati, o delle aspirazioni di mobilità di altri, che incontrano resistenze generando tensioni.